



Archeologia a corto di soprintendenti Il Tar bocchia il ministero

Il Tar ha bocciato un concorso per 10 soprintendenti archeologi: il ministero aveva sbagliato nel nominare i commissari. E i dirigenti qui scarseggiano. Spesso hanno due regioni: Toscana e Sardegna, Puglia e Abruzzo...

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

L'archeologia in Italia è pericolante? Non la disciplina, non è tempo di fare accademia. È l'impalcatura del ministero dei beni culturali che lavora sull'antichità a scricchiolare? I soprintendenti scarseggiano. Disperatamente. E un concorso che doveva sopperire a questa carenza disperante è stato bocciato.

Partiamo da un banale problema numerico. Annoso, è bene saperlo, non dipende dall'attuale ministro: le soprintendenze effettive sono 21, ma più di un soprintendente deve saltellare tra due regioni lavorando ovunque part-time. Volete i casi concreti? Li snoccioliamo: la soprintendente della Toscana fa la pendolare con la non proprio vicinissima Sardegna; la responsabile della Lombardia ha ad interim il Veneto; chi ha in carico il Piemonte deve occuparsi pure della Liguria; chi sta in Calabria ha sotto la sua responsabilità pure la Basilicata, chi sta in Puglia deve vigilare sull'Abruzzo. L'Umbria ha la direttrice dell'Istituto del catalogo. Meno male che è archeologa... Infine Guzzo, che ha Napoli e Pompei, il 31 agosto lascia per raggiunti limiti di età...

Uno scenario simile, denuncia la Uil-beni culturali, significa «lo sfa-

Sentenze

Il Tar: il ministero ha sbagliato. E intanto i dirigenti scarseggiano

scio, entro l'anno resteranno solo 6 soprintendenti». Una debacle. Carandini, nel discorso di investitura a neo presidente del Consiglio superiore dei beni culturali una settimana fa, allarmato aveva stigmatizzato: «tra breve avremo solo 7 soprintendenti su 24». Il segretario generale Proietti, archeologo, contesta i numeri e qua sotto trovate la sua risposta. Intanto però il Tribunale amministrativo del Lazio ha bocciato il concorso per 10 soprintendenti ban-

dito il 1° marzo 2007 e contestato per due ragioni: la prima è che alcuni esaminatori non avevano i gradi per fare i commissari; la seconda contestazione era che alcuni candidati lavorano nella soprintendenza di chi li esaminava. Sulla faccenda Sabina Rossa del Pd il 21 gennaio scorso aveva chiesto lumi in Parlamento. Il Tar ha sentenziato: il ministero ha torto marcio sulle nomine dei commissari, perciò vanno «annullati tutti gli atti compresa la graduatoria finale» con 10 vincitori e 9 idonei. È tutto da rifare.

ROMA, RIAPPARE IL SUB-COMMISSARIO

Intanto la soprintendenza archeologica di Roma è commissariata: Bertolaso avrà 50 milioni sull'unghia, proclamava ieri trionfante il sottosegretario Giro. E riproponeva come sub-commissario l'assessore all'urbanistica Corsini «perché è un avvocato». Se passerà, l'assessore controllerà cosa faranno commissario e sub-commissario. Si boccherà mai? ❖

IL DICASTERO

«Non mancheranno archeologi: ecco i numeri ufficiali»

LA REPLICA ■ «I dirigenti nelle soprintendenze archeologiche sono 13 su 21, cui vanno aggiunti il Museo d'arte orientale e il Pigorini di Roma e un ispettore centrale: questi sono i numeri reali», ribatte il segretario generale del dicastero Giuseppe Proietti (non è parente dell'attore). E i pensionamenti che decimeranno posti ricoperti da persone con un'età media di 59 anni e 9 mesi? «Per una norma recentissima si può obbligare ad andare in pensione chi ha maturato 40 anni di servizio effettivo e nessuno dei soprintendenti li ha. Se invece viene ripristinata, come si sente dire, una norma che valuta i 40 anni di contributi pensionistici, allora il discorso cambia e dei 13 dirigenti, anzi 12 perché Guzzo va in pensione, potrebbero andarne a riposo 6». Per una serie di «possibilità» legislative troppo complesse da riassumere, Proietti sottolinea che lunedì il ministero assume 11 architetti vincitori di concorso come soprintendenti di cui 5 già in carica con contratti esterni e si dichiara sicuro: «se il concorso degli archeologi non viene sbloccato» tra recuperi di risorse e contratti esterni «copriremo un buon 80% delle soprintendenze». Vedremo come andrà. **STE. MI.**

L'autrice

Debuttò con «In principio erano le mutande»

Il curriculum Figlia del politico e filosofo Toni Negri, ex leader di Autonomia Operaia condannato per banda armata ed espatriato in Francia nel 1983, Anna Negri si è trasferita a Parigi quando era poco più che maggiorenne. Lì ha iniziato la sua gavetta come assistente alla regia, successivamente si è trasferita in Olanda, poi a Londra, infine è tornata in Italia.

Ha debuttato alla regia con il film «In principio erano le mutande», tratto da un romanzo di Rossana Campo, commedia agrodolce presentata al Festival di Berlino nella sezione Forum. Negli anni successivi ha lavorato per la televisione, dirigendo il film Tv «L'altra donna» e svariati episodi della soap opera «Un posto al sole».

Nel 2008 dirige «Riprendimi», prodotto da Francesca Neri e distribuito da Medusa Film, presentato con successo al Sundance Film Festival.

poteva durare, e durò, anche quattro anni: tanti quanti furono gli anni in cui la famiglia Negri si disgregò, il padre in galera in attesa di giudizio, la madre a soccorrerlo, e la dodicenne Anna promossa capofamiglia del fratello più piccolo, tra angosce, bulimie e solitudini.

Non stupisce che Anna Negri sia diventata una regista di cinema e tv. La bellezza di questa narrazione, che letteralmente si divora, è forse nel confronto del suo sguardo con quello degli adulti, soprattutto quello maschile, come se la fanciullezza fosse un espediente per dire e mostrare l'evidenza taciuta dai grandi. I quali non escono molto bene dalla storia. Verso la fine del libro lei chiede a uno dei tanti reduci amici del padre, esule riciclatosi in ristorante a Parigi, se avessero davvero creduto di fare la «rivoluzione» (e che altro se no agli occhi di una ragazzina?). La spiazzante risposta è no, «in quegli anni volevano che l'Italia fosse un laboratorio di lotta di classe permanente», così, «grazie al movimento, il paese sarebbe andato sempre più a sinistra. Invece, con la lotta armata, era arrivata la repressione».

La memoria dei figli è pericolosa per i grandi, perché ricordano frasi e situazioni impietose. Come quando il padre Toni, astratto e distante, che

vede i figli come una specie di alieni, ironizza sulle letture della moglie (*L'io diviso* di Ronald Laing, padre dell'anti-psichiatra inglese), e dice alla figlia che se continua a leggere quei libri sua madre diventa matta davvero. O come quando, in una delle ultime visite al carcere di Rebibbia, dopo che Anna gli racconta lo sconcertante riflusso e la riconversione dei valori nell'unico valore consentito, il denaro, il padre, ideologo operaista, le risponde con un certo cinismo di approvazione il desiderio di facile guadagno dei «figli», gli yuppies, rispetto alla fatica dei «padri», gli operai).

RESTARE FANCIULLI

L'orizzonte del padre Toni è quello dell'autonomia della politica, che nonostante tutto accomuna chi fu allora accusato di insurrezione armata contro lo Stato e chi, ancora oggi, dichiara dall'alto delle istituzioni dello Stato di lasciar fare ai professionisti della politica. Occor-

IL LIBRO

«Con un piede impigliato nella storia» di Anna Negri (pp. 269, euro 17,00, Feltrinelli) è la testimonianza di una dodicenne che vede i carabinieri entrare in casa. Era maggio del '77

re essere (o restare) fanciulli, paradossalmente, per denunciare la distanza della politica dalla vita. Per svelare che sono i mezzi a giustificare i fini, mai il contrario.

Per il resto gli anni Settanta, che si protrassero almeno fino ai primi anni Ottanta, e di cui questa autobiografia è un ottimo scorcio, risultano davvero anni di carne, più che di piombo. L'autrice ricorda il film di Margarethe Von Trotta, che di quel lemma così amato dai giornalisti italiani detiene il copyright, *Anni di piombo* appunto (del 1981). Ma per la regista tedesca, come precisò in un'intervista, gli «anni di piombo» non erano quelli che per i giornali italiani divennero sinonimo di «anni del terrorismo», cioè delle pallottole, ma quelli grigi e noiosi della sua adolescenza, quando non succedeva niente. Ricordiamocelo, questo equivoco semantico, mentre la memoria scompare e la storia si annacqua, mentre il vento gelido e omologante del conformismo spazza via ogni differenza e ogni passione. ❖